

L'OLIMPIADE

Drama per musica da rappresentarsi nell'antico teatro di Tordinona nel carnevale dell'anno 1735, dedicato all'illustrissima ed eccellentissima signora duchessa donna Ottavia Strozzi Corsini, pronipote della santità di nostro signore papa Clemente XII, felicemente regnante.

ARGOMENTO

Nacquero a Clistene, re di Sicione, due figliuoli gemelli, Filinto ed Aristeia, ma avvertito dall'oracolo di Delfo del pericolo ch'ei correrebbe d'essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo oracolo, fece esporre il primo e conservò la seconda. Cresciuta questa in età ed in bellezza, fu amata da Megacle, nobile e valoroso giovane ateniese, più volte vincitore ne' giuochi olimpici. Questi, non potendo ottenerla dal padre, a cui era odioso il nome ateniese, va disperato in Creta. Quivi, assalito e quasi oppresso da' masnadieri, è conservato in vita da Licida, creduto figliuolo del re dell'isola, onde contrae tenera ed indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene, nobil dama cretese, e promessale occultamente fede di sposo. Ma, scoperto il suo amore, il re, risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal forte la sventurata Argene che si vide costretta ad abbandonar la patria e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d'Elide, dove, sotto nome di Licori ed in abito di pastorella, visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti ed alle violenze del suo sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide e trovarsi presente alla solennità de' giuochi olimpici che, ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta, e trovò che il re Clistene, eletto a presiedere a' giuochi suddetti e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al vincitore. La vide Licida, l'ammirò ed, obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli atletici esercizi, di cui dovea farsi pruova ne' detti giuochi, immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese e, nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia, risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violente istanze dell'amico. Ma fu così tardo il suo arrivo che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso, è il ritrovamento di quel Filinto per le minacce degli oracoli fatto esporre bambino dal proprio padre Clistene ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristeia, l'eroica amicizia di Megacle, l'incostanza ed i furori di Licida e la generosa pietà della fedelissima Argene (Herodotus, Pausanias, Natalis Comes, eccetera).

ATTORI

CLISTENE re di Sicione, padre d'Aristea

ARISTEA sua figlia, amante di Megacle

ARGENE dama cretese in abito di pastorella sotto nome di Licori, amante di Licida

LICIDA creduto figlio del re di Creta, amante d'Aristea ed amico di Megacle

MEGACLE amante d'Aristea ed amico di Licida

AMINTA aio di Licida

ALCANDRO confidente di Clistene

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Folto bosco adombrato da grandi alberi che giungono in alto ad intrecciare li rami da una all'altra parte, fra' quali è chiusa picciola pianura

LICIDA e AMINTA

LICIDA

Ho risoluto, Aminta;
più consigli non vuo'.

AMINTA

Licida, ascolta.

Deh, modera una volta
questo tuo violento
5 spirito intollerante.

LICIDA

E in chi poss'io
fuor che in me più sperar? Megacle istesso,
Megacle m'abbandona
nel bisogno maggiore! Or va', riposa
sulla fé d'un amico.

AMINTA

Ancor non dei
10 condannarlo però. Breve cammino
non è quel che divide
Elide, in cui noi siamo,
da Creta, ov'ei restò. L'ali alle piante
non ha Megacle alfin. Forsi il tuo servo
15 subito nol rinvenne. Il mar frapposto
forse ritarda il suo venir. T'accheta;
in tempo giungerà. Prescritta è l'ora
agli olimpici giuochi
oltre il merigio ed or non è l'aurora.

LICIDA

Sai pur che ognun che aspiri
20 all'olimpica palma or sul mattino
dee presentarsi al tempio? Il grado, il nome,
la patria palesar? Di Giove all'ara
giurar di non valersi
25 di frode nel cimento?

AMINTA

Il so.

LICIDA

T'è noto

ch'escluso è dalla pugna
chi quest'atto solenne
giunge tardi a compir? Vedi la schiera
de' concorrenti atleti? Odi il festivo
tumulto pastoral? Dunque che deggio
attendere più? Che più sperar?

30

AMINTA

Ma quale

sarebbe il tuo disegno?

LICIDA

All'ara innanzi

presentarmi con gli altri.

AMINTA

E poi?

LICIDA

Con gli altri

a suo tempo pugnar.

AMINTA

Tu!

LICIDA

Sì. Non credi

35 in me valor che basti?

AMINTA

Eh! Qui non giova,

prence, il saper come si tratti il brando.
Altra specie di guerra, altr'armi ed altri
studi son questi. Ignoti nomi a noi
cesto, disco, palestra; a' tuoi rivali
per lung'uso son tutti
familiari esercizi. Al primo incontro
del giovanile ardore
ti potresti pentir.

40

LICIDA

Se fosse a tempo

Megale giunto a tai contese esperto
pugnato avria per me. Ma s'ei non viene
che far degg'io? Non si contrasta, Aminta,
oggi in Olimpia del servaggio ulivo
la solita corona. Al vincitore
sarà premio Aristeia, figlia reale
dell'invitto Clistene, onor primiero

45

50

delle greche sembianze, unica e bella
fiamma di questo cor, benché novella.

AMINTA

Ed Argene?

LICIDA

Ed Argene

55 più riveder non spero. Amor non vive
quando muor la speranza.

AMINTA

E pur giurasti

tante volte...

LICIDA

T'intendo. In queste fole,

finché l'ora trascorra,
trattener mi vorresti. Addio.

AMINTA

Ma senti.

LICIDA

No no.

AMINTA

Vedi che giunge...

LICIDA

60 Chi?

AMINTA

Megacle.

LICIDA

Dov'è?

AMINTA

Fra quelle piante.

Parmi... No... Non è desso.

LICIDA

Ah, mi deridi

e lo merito, Aminta. Io fui sì cieco
che in Megacle sperai. (*Volendo partire*)

SCENA II

MEGACLE e detti

MEGACLE

Megacle è teco.

LICIDA

65 Giusti dei!

MEGACLE

Prence.

LICIDA

Amico,
vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta
la mia speme cadente.

MEGACLE

E sarà vero
che il ciel m'offra una volta
la via d'esserti grato?

LICIDA

70 E pace e vita
tu puoi darmi se vuoi.

MEGACLE

Come?

LICIDA

Pugnando
nell'olimpico agone
per me, col nome mio.

MEGACLE

Ma tu non sei
noto in Elide ancor?

LICIDA

No.

MEGACLE

Quale oggetto
ha questa trama?

LICIDA

75 Il mio riposo. Oh dio,
non perdiamo i momenti. Appunto è l'ora
che de' rivali atleti
si raccolgono i nomi. Ah! Vola al tempio,
di' che Licida sei. La tua venuta
inutile sarà se più soggiorni.

80 Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

MEGACLE

Superbo di me stesso
andrò, portando in fronte
quel caro nome impresso
come mi sta nel cor.

85 Dirà la Grecia poi
che fur comuni a noi
l'opre, i pensier, gli affetti

e alfine i nomi ancor. (*Parte*)

SCENA III

LICIDA e AMINTA

LICIDA

Oh generoso amico!
90 Oh Megacle fedel!

AMINTA

Così di lui
non parlavi poc'anzi.

LICIDA

Eccomi alfine
possessor d'Aristea. Vanne, disponi
tutto, o mio caro Aminta. Io con la sposa
prima che il sol tramonti
95 voglio quindi partir.

AMINTA

Più lento, o prence,
nel fingerti felice. Ancor vi resta
molto di che temer. Potria l'inganno
esser scoperto; al paragon potrebbe
Megacle soggiacer. So ch'altre volte
100 fu vincitor ma un impensato evento
so che talor confonde il vile e 'l forte
né sempre ha la virtù l'istessa sorte.

Talor guerriero invitto
fra cento armati e cento
105 in marzial conflitto
la palma riportò.

E poi d'un solo a fronte
di lui men prode e forte
preda restò di morte
110 né il suo valor bastò. (*Parte*)

LICIDA

Oh, sei pure importuno
con questo tuo noioso,
perpetuo dubbitar. Vicino al porto
vuoi ch'io tema il naufragio? A' dubbi tuoi
115 chi presta fede intera

non sa mai quando è l'alba o quando è sera.

120 Quel destrier che all'albergo è vicino
 più veloce s'affretta nel corso,
 non l'arresta l'angustia del morso,
 non la voce che legge gli dà.

 Tal quest'alma, che piena è di speme,
 nulla teme, consiglio non sente
 e si forma una gioia presente
 del pensiero che lieta sarà. (*Partono*)

SCENA IV

Vasta campagna alle falde di un monte sparsa di capanne pastorali. Ponte rustico sul fiume Alfeo; veduta della città d'Olimpia in lontano interrotta da poche piante che adornano la pianura ma non l'ingombrano.

ARGENE in abito di pastorella, tessendo ghirlande. Coro di ninfe e pastori tutti occupati in lavori pastorali. E poi ARISTEA con seguito

CORO

125 O care selve, o cara,
 felice libertà.

ARGENE

 Qui se un piacer si gode
 parte non v'ha la frode
 ma lo condisce a gara
130 amore e fedeltà.

CORO

 O care selve, o cara,
 felice libertà.

ARGENE

 Qui poco ognun possiede
 e ricco ognun si crede
135 né più bramando impara
 che cosa è povertà.

CORO

O care selve, o cara,
felice libertà.

ARGENE

140 Senza custodi o mura
la pace è qui sicura
che l'altrui voglia avara
onde allettar non ha.

CORO

O care selve, o cara,
felice libertà.

ARGENE

145 Qui gl'innocenti amori
di ninfe... (*S'alza da sedere*)

Ecco Aristea.

ARISTEA

Siegui, o Licori.

ARGENE

Già il rozzo mio soggiorno
torni a render felice, o principessa?

ARISTEA

150 Ah, fuggir da me stessa
potessi ancor come dagli altri. Amica,
tu non sai qual funesto
giorno per me sia questo.

ARGENE

È questo un giorno
glorioso per te. Di tua bellezza
qual può l'età futura
155 pruova aver più sicura? A conquistarti
nell'olimpico agone
tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

ARISTEA

Ma chi bramo non v'è. Deh si proponga
men funesta materia
160 al nostro ragionar. Siedi, Licori.
Gli interrotti lavori (*Siede Aristea*)
riprendi e parla. Incominciasti un giorno

a narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo
di proseguirli. Il mio dolor seduci;
165 raddolcisci, se puoi,
i miei tormenti in rammentando i tuoi.

ARGENE

Se avran tanta virtù, senza mercede
non va la mia costanza. A te già dissi (*Siede*)
che Argene è il nome mio, che in Creta io nacqui
170 d'illustre sangue e che gli affetti miei
fur più nobili ancor de' miei natali.

ARISTEA

So fin qui.

ARGENE

De' miei mali
ecco il principio. Del cretense soglio
Licida, il regio erede,
175 fu la mia fiamma ed io la sua. Celammo
prudenti un tempo il nostro amor ma poi
l'amor s'accrebbe e (come in tutti avviene)
la prudenza scemò. Comprese alcuno
il favellar de' nostri sguardi ad altri
180 i sensi ne spiegò. Di voce in voce
tanto in breve si stese
il maligno rumor che il re l'intese.
Se ne sdegnò, sgridonne il figlio; a lui
vietò di più vedermi e col divieto
185 glienne accrebbe il desìo che aggiunge il vento
fiamme alle fiamme e più superbo un fiume
fanno gli argini opposti. Ebro d'amore
freme Licida e pensa
di rapirmi e fuggir. Tutto il disegno
190 spiega in un foglio; a me l'invia. Tradisce
la fede il messo e al re lo reca. È chiuso
in custodito albergo
il mio povero amante. A me s'impone
che a straniero consorte
195 porga la destra. Io lo ricuso. Ognuno
contro me si dichiara. Il re minaccia,
mi sgridano i congiunti,
mi condannan gli amici. Il padre mio
vuol che al nodo acconsenta. Altro riparo
200 che la fuga o la morte
al mio caso non trovo. Il men funesto
credo il più saggio e l'eseguisco. Ignota

in Elide pervenni. In queste selve
mi proposi abitar. Qui fra pastori
205 pastorella mi finì; or son Licori
ma serbo al caro bene
fido in sen di Licori il cor d'Argene.

ARISTEA

Inver mi fai pietà. Ma la tua fuga
non approvo però. Donzella e sola
210 cercar contrade ignote,
abbandonar...

ARGENE

Dunque dovea la mano
a Megacle donar?

ARISTEA

Megacle! (Oh nome!)
Di qual Megacle parli?

ARGENE

Era lo sposo
questi che il re mi destinò. Dovea
215 dunque obbligar...

ARISTEA

Ne sai la patria?

ARGENE

Atene.

ARISTEA

Come in Creta pervenne?

ARGENE

Amor vel trasse
(com'ei stesso dicea) ramingo, afflitto.
Nel giungervi fu colto
da stuol di masnadieri e oppresso ormai
220 la vita vi perdea. Licida a sorte
vi si avvenne e 'l salvò. Quindi fra loro
fidi amici fur sempre. Amico al figlio,
fu noto al padre e dal reale impero
destinato mi fu, perché straniero.

ARISTEA

225 Ma ti ricordi ancora
le sue sembianze?

ARGENE

Io l'ho presente. Avea
bionde le chiome, oscuro il ciglio, i labri
vermigli sì ma tumidetti e forse
oltre il dover, gli sguardi

230 lenti e pietosi, un arrossir frequente,
un soave parlar... Ma... Principessa
tu cambi di color! Che avvenne?

ARISTEA

Oh dio!

Quel Megacle che pingi è l'idol mio!

ARGENE

Che dici!

ARISTEA

Il vero. A lui

235 lunga stagion già mio segreto amante,
perché nato in Atene,
niegommi il padre mio né volle mai
conoscerlo, vederlo,
240 ascoltarlo una volta. Ei disperato
da me partì; più nol rividi. E in questo
punto da te so de' suoi casi il resto.

ARGENE

Inver sembrano i nostri
favolosi accidenti.

ARISTEA

Ah s'ei sapesse

ch'oggi per me qui si combatte!

ARGENE

In Creta

245 a lui voli un tuo servo e tu procura
la pugna differir.

ARISTEA

Come?

ARGENE

Clistene

è pur tuo padre; ei qui presiede eletto
arbitro delle cose; ei può se vuole...

ARISTEA

Ma non vorrà.

ARGENE

Che nuoce,

250 principessa, il tentarlo?

ARISTEA

E ben! Clistene

vadasi a ritrovar.

ARGENE

Fermati. Ei viene.

SCENA V

CLISTENE con seguito e dette

CLISTENE

Figlia, tutto è compito. I nomi accolti,
le vittime svenate, al gran cimento
l'ora prescritta. E più la pugna ormai,
255 senza offesa de' numi,
della pubblica fé, dell'onor mio
differir non si può.

ARISTEA

(Speranza, addio).

CLISTENE

Ragion d'esser superba
io ti darei se ti dicessi tutti
260 quei che a pugnar per te vengono a gara.
V'è Olinto di Megara;
v'è Clearco di Sparta, Ati di Tebe,
Erilo di Corinto e fin di Creta
Licida venne.

ARGENE

Chi?

CLISTENE

Licida, il figlio
265 del re cretense.

ARISTEA

Ei pur mi brama?

CLISTENE

Ei viene
con gli altri a pruova.

ARGENE

(Ah, si scordò d'Argene).

CLISTENE

Sieguimi, o figlia.

ARISTEA

Ah questa pugna, o padre,
si differisca.

CLISTENE

Un impossibil chiedi;
dissi perché. Ma la cagion non trovo
270 di tal richiesta.

ARISTEA

A divenir soggette

sempre v'è tempo. È d'Imeneo per noi
pesante il giogo e già senz'esso abbiamo
che soffrire abbastanza
nella nostra servil sorte infelice.

CLISTENE

275 Dice ognuna così ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate
se vi rese a noi soggette;
siete serve ma regnate
nella vostra servitù.

280 Forti noi, voi belle siete
e vincete in ogni impresa,
quando vengono a contesa
la bellezza e la virtù. (*Parte*)

SCENA VI

ARISTEA ed ARGENE

ARGENE

Udisti, o principessa?

ARISTEA

Amica, addio.

285 Convien ch'io siegua il padre. Ah, tu che puoi
del mio Megacle amato,
se pietosa pur sei come sei bella,
cerca, recami, oh dio, qualche novella.

290 Tu di saper procura
dove il mio ben s'aggira,
se più di me si cura,
se parla più di me.

295 Chiedi se mai sospira,
quando il mio nome ascolta,
se 'l proferì talvolta
nel ragionar fra sé. (*Parte*)

SCENA VII

ARGENE sola

ARGENE

Dunque Licida ingrato
già di me si scordò. Povera Argene,
a che mai ti serbar le stelle irate!
300 Imparate, imparate
inesperte donzelle. Ecco lo stile
de' lunsighieri amanti. Ognun vi chiama
suo ben, sua vita e suo tesoro; ognuno
giura che a voi pensando
305 vaneggia il dì, veglia le notti; han l'arte
di lagrimar, d'impallidir; talvolta
par che su gli occhi vostri
voglian morir fra gli amorosi affanni.
Guardatevi da lor; son tutti inganni.

310 Più non si trovano
fra mille amanti
sol due bell'anime
che sian costanti
e tutti parlano
315 di fedeltà.

E il reo costume
tanto s'avvanza
che la costanza
di chi ben ama
320 ormai si chiama
semplicità. (*Parte*)

SCENA VIII

LICIDA e MEGACLE da diverse parti

MEGACLE

Licida.

LICIDA

Amico.

MEGACLE

Eccomi a te.

LICIDA

Compisti...

MEGACLE

Tutto, o signor. Già col tuo nome al tempio
per te mi presentai. Per te fra poco
325 vado al cimento. Or, fin che 'l noto segno

della pugna si dia, spiegar mi puoi
la cagion della trama.

LICIDA

Oh, se tu vinci
non ha di me più fortunato amante
tutto il regno d'Amor.

MEGACLE

Perché?

LICIDA

Promessa

330 in premio al vincitore
è una real beltà. La vidi appena
che n'arsi e la bramai. Ma poco esperto
negli atletici studi...

MEGACLE

Intendo. Io deggio
conquistarla per te.

LICIDA

335 Sì. Chiedi poi
la mia vita, il mio sangue, il regno mio,
tutto, o Megacle amato, io t'offro e tutto
scarso premio sarà.

MEGACLE

Di tanti, o prence,
stimoli non fa d'uopo
al grato servo, al fido amico. Io sono
340 memore assai de' doni tuoi; rammento
la vita che mi desti. Avrai la sposa;
speralo pur. Nella palestra elea
non entro pellegrin. Bevve altre volte
i miei sudori ed il silvestre ulivo
345 non è per la mia fronte
un insolito fregio. Io più sicuro
mai di vincer non fui. Desìo d'onore,
stimoli d'amistà mi fan più forte.
Anelo, anzi mi sembra
350 d'esser già nell'agon. Gli emuli al fianco
mi sento già, già gli precorro e asperso
dell'olimpica polve il crine, il volto
del volgo spettator gli applausi ascolto.

LICIDA

Oh dolce amico! O cara (*Abbracciandolo*)
355 sospirata Aristeia!

MEGACLE

Che?

LICIDA

Chiamo a nome

il mio tesoro.

MEGACLE

Ed Aristeia si chiama?

LICIDA

Appunto.

MEGACLE

Altro ne sai?

LICIDA

Presso a Corinto

nacque in riva all'Asopo, al re Clistene

unica prole.

MEGACLE

(Ahimè! Questa è il mio bene).

360 E per lei si combatte?

LICIDA

Per lei.

MEGACLE

Questa degg'io
conquistarti pugnando?

LICIDA

Questa.

MEGACLE

Ed è tua speranza e tuo conforto
sola Aristeia?

LICIDA

Sola Aristeia.

MEGACLE

(Son morto).

LICIDA

365 Non ti stupir. Quando vedrai quel volto
forse mi scuserai. D'esserne amanti
non avrebbon rossore i numi istessi.

MEGACLE

(Ah così nol sapessi).

LICIDA

Oh, se tu vinci!

370 Chi più lieto di me? Megacle istesso
quanto mai ne godrà! Di', non avrai
piacer del piacer mio?

MEGACLE

Grande.

LICIDA

Il momento

che ad Aristeia m'annodi,
Megacle di', non ti parrà felice?

MEGACLE

Felicissimo. (Oh dei!)

LICIDA

Tu non vorrai

375 pronubo accompagnarmi
al talamo nuzzial?

MEGACLE

(Che pena!)

LICIDA

Parla.

MEGACLE

Sì, come vuoi. (Qual nuova specie è questa
di martirio, d'inferno!)

LICIDA

Oh quanto il giorno

380 lungo è per me! Che l'aspettare uccida
nel caso in cui mi vedo
tu non credi o non sai.

MEGACLE

Lo so; lo credo.

LICIDA

Senti amico. Io mi fingo
già l'avvenir, già col desio possiedo
la dolce sposa.

MEGACLE

(Ah questo è troppo).

LICIDA

E parmi...

MEGACLE

385 Ma taci. Assai dicesti. Amico io sono,
il mio dover comprendo (*Con impeto*)
ma poi...

LICIDA

Perché ti sdegni? In che t'offendo?

MEGACLE

(Imprudente, che feci!) Il mio trasporto (*Si compone*)
è desio di servirti. Io stanco arrivo
390 dal cammin lungo; ho da pugnar; mi resta
picciol tempo al riposo e tu mel togli.

LICIDA

E chi mai ti ritenne
di spiegarti finora?

MEGACLE

Il mio rispetto.

LICIDA

Vuoi dunque riposar?

MEGACLE

Sì.

LICIDA

Brami altrove

395 meco venir?

MEGACLE

No.

LICIDA

Rimaner ti piace

qui fra quest'ombre?

MEGACLE

Sì.

LICIDA

Restar degg'io?

MEGACLE

No. *(Con impazienza e si getta a sedere)*

LICIDA

(Strana voglia!) E ben, riposa. Addio.

Mentre dormi, Amor fomenti
il piacer de' sonni tuoi
400 con l'idea del mio piacer.

Abbia il rio passi più lenti
e sospenda i moti suoi
ogni zeffiro leggier. *(Parte)*

SCENA IX

MEGACLE solo

MEGACLE

405 Che intesi, eterni dei! Quale improvviso
fulmine mi colpì! L'anima mia
dunque fia d'altri! E ho da condurla io stesso
in braccio al mio rival! Ma quel rivale
è il caro amico. Ah, quali nomi unisce
per mio strazio la sorte! Eh che non sono

410 rigide a questo segno
le leggi d'amistà. Perdoni il prence,
ancor io sono amante. Il domandarmi
ch'io gli ceda Aristeia non è diverso
dal chiedermi la vita. E questa vita
415 di Licida non è? Non fu suo dono?
Non respiro per lui? Megacle ingrato
e dubitar potresti? Ah se ti vede
con questa in volto infame macchia e rea
ha ragion d'abborrirti anche Aristeia.
420 No, tal non mi vedrà. Voi soli ascolto,
obblighi d'amistà, pegni di fede,
gratitudine, onore. Altro non temo
che il volto del mio ben. Questo s'eviti
formidabile incontro. In faccia a lei,
425 misero, che farei! Palpito e sudo
solo in pensarlo e parmi
instupidir, gelarmi,
confondermi, tremar... No, non potrei...

SCENA X

ARISTEA e detto, poi ALCANDRO

ARISTEA

Stranier. *(Senza vederlo in viso)*

MEGACLE

Chi mi sorprende? *(Rivoltandosi)*

ARISTEA

(Oh stelle!)

MEGACLE

(Oh dei!) (Riconoscendosi)

ARISTEA

430 Megacle! Mia speranza!
Ah, sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh dio,
di gioia io moro. Ed il mio petto a pena
può alternare i respiri. Oh caro, oh tanto
e sospirato e pianto
435 e richiamato invano! Udisti infine
la povera Aristeia. Tornasti e come
opportuno tornasti! Oh amor pietoso!
Oh felici martiri!
Oh ben sparsi finor pianti e sospiri!

MEGACLE

440 (Che fiero caso è il mio!)
ARISTEA
Megacle amato
e tu nulla rispondi?
E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto
cambiarti di color? Quel non mirarmi
che timido e confuso? E quelle a forza
445 lagrime trattenute? Ah, più non sono
forse la fiamma tua? Forse...
MEGACLE
Che dici!
Sempre... Sappi... Son'io...
Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)
ARISTEA
Ma tu mi fai gelar. Dimmi; non sai
450 che per me qui si pugna?
MEGACLE
Il so.
ARISTEA
Non vieni
ad esporti per me?
MEGACLE
Sì.
ARISTEA
Perché mai
dunque sei così mesto?
MEGACLE
Perché... Barbari dei! (Che inferno è questo!)
ARISTEA
Intendo. Alcun ti fece
455 dubitar di mia fé. Se ciò t'affanna,
ingiusto sei. Da che partisti, o caro,
non son rea d'un pensier. Sempre m'intesi
la tua voce nell'alma. Ho sempre avuto
il tuo nome fra' labbri,
460 il tuo volto nel cor. Mai d'altri accesa
non fui, non sono e non sarò. Vorrei...
MEGACLE
Basta. Lo so.
ARISTEA
Vorrei morir più tosto
che mancarti di fede un sol momento.
MEGACLE
(Oh tormento maggior d'ogni tormento!)

ARISTEA
465 Ma guardami ma parla
ma di'...

MEGACLE
Che posso dir?

ALCANDRO
Signor, t'affretta (*Esce frettoloso*)
se a combatter venisti. Il segno è dato
che al gran cimento i concorrenti invita. (*Parte*)

MEGACLE
Assistetemi, o numi. Addio, mia vita.

ARISTEA
470 E mi lasci così? Va'; ti perdono
pur che torni mio sposo.

MEGACLE
Ah, sì gran sorte
non è per me. (*In atto di partire*)

ARISTEA
Senti. Tu m'ami ancora?

MEGACLE
Quanto l'anima mia.

ARISTEA
Fedel mi credi?

MEGACLE
Sì, come bella.

ARISTEA
A conquistar mi vai?

MEGACLE
475 Lo bramo almeno.

ARISTEA
Il tuo valor primiero
hai pur?

MEGACLE
Lo credo.

ARISTEA
E vincerai?

MEGACLE
Lo spero.

ARISTEA
Dunque allor non son'io,
caro, la sposa tua?

MEGACLE
Mia vita... Addio.

480 Ne' giorni tuoi felici
 ricordati di me.

ARISTEA

 Perché così mi dici,
 anima mia, perché?

MEGACLE

 Taci, bell'idol mio.

ARISTEA

 Parla, mio dolce amor.

A DUE

 parlando
485 Ah che oh dio
 tacendo
 tu mi trafiggi il cor.

ARISTEA

 (Veggio languir chi adoro
 né intendo il suo languir!)

MEGACLE

 (Di gelosia mi moro
490 e non lo posso dir!)

A DUE

 Chi mai provò di questo
 affanno più funesto,
 più barbaro dolor?

Fine dell'atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Antica deliziosa in parte diroccata e inselvaticata dal tempo

ARISTEA ed ARGENE

ARGENE

Ed ancor della pugna
495 l'esito non si sa?

ARISTEA

No, bella Argene.
È pur dura la legge, onde n'è tolto
d'esserne spettatrici!

ARGENE

Ah, che sarebbe
forse pena maggior veder chi s'ama
in cimento sì grande e non potergli
500 porger soccorso, esser presente...

ARISTEA

Io sono
presente ancor lontana. Anzi mi fingo
forse quel che non è. Se tu vedessi
come sta questo cor! Qui dentro, amica,
qui dentro si combatte e più che altrove
505 qui la pugna è crudele. Ho innanzi agli occhi
Megacle, la palestra,
i giudici, i rivali. Io mi figuro
questi più forti e quei men giusti. Io pruovo
doppiamente nell'alma
510 ciò che or soffre il mio ben: gli urti, le scosse,
gl'insulti, le minacce... Ah che presente
solo il ver temerei ma il mio pensiero
fa ch'io tema, lontana il falso e 'l vero.

ARGENE

Né ancor si vede alcun. (*Guardando per la scena*)

ARISTEA

Né alcuno... Oh dio! (*Turbata*)

ARGENE

515 Che avvenne?

ARISTEA

Oh, come io tremo!
Come palpito adesso!

ARGENE

E la cagione?

ARISTEA

È deciso il mio fato.

Vedi Alcandro che arriva.

ARGENE

Alcandro, ah, corri, (*Verso la scena*)
consolane, che rechi?

SCENA II

ALCANDRO e dette

ALCANDRO

520 Fortunate novelle. Il re m'invia
nunzio felice, o principessa. Ed io...

ARISTEA

La pugna terminò?

ALCANDRO

Sì; ascolta. Intorno
già impazienti...

ARGENE

Il vincitor si chiede. (*Ad Alcandro*)

ALCANDRO

525 Tutto dirò. Già impazienti intorno
le turbe spettatrici...

ARISTEA

Eh, ch'io non cerco (*Con impazienza*)
questo da te.

ALCANDRO

Ma in ordine distinto...

ARISTEA

Chi vinse dimmi sol. (*Con sdegno*)

ALCANDRO

Licida ha vinto.

ARISTEA

Licida!

ALCANDRO

Appunto.

ARGENE

Il principe di Creta?

ALCANDRO

Sì, che giunse poc'anzi a queste arene.

ARISTEA

530 (*Sventurata Aristeia!*)

ARGENE

(*Povera Argene!*)

ALCANDRO

Oh, te felice! Oh, quale (*Ad Aristeia*)
sposo ti diè la sorte!

ARISTEA

Alcandro, parti.

ALCANDRO

T'attende il re.

ARISTEA

Parti; verrò.

ALCANDRO

T'attende

nel gran tempio adunata...

ARISTEA

535 Né parti ancor? (*Con sdegno*)

ALCANDRO

(Che ricompensa ingrata!)

Apportator son'io
del tuo maggior contento
e discacciar mi sento
senza saper perché!

540 Dimmi, qual fallo è il mio?
Dimmi, qual è l'offesa?
E perché tanto accesa
di sdegno or sei con me? (*Parte*)

SCENA III

ARISTEA ed ARGENE

ARGENE

545 Ah dimmi, o principessa,
v'è sotto il ciel chi possa dirsi, oh dio,
più misera di me?

ARISTEA

Sì, vi son io.

ARGENE

550 Ah, non ti faccia Amore
provar mai le mie pene. Ah, tu non sai
qual perdita è la mia, quanto mi costa
quel cor che tu m'involi.

ARISTEA

E tu non senti,
non comprendi abbastanza i miei tormenti.

555 Grandi, è ver, son le tue pene;
 perdi, è ver, l'amato bene
 ma sei tua, ma piangi intanto,
 ma domandi almen pietà.

 Io dal fato io sono oppressa.
 Perdo altrui, perdo me stessa
 né conservo almen del pianto
 l'infelice libertà. (*Parte*)

SCENA IV

ARGENE e poi AMINTA

560 **ARGENE**
 E trovar non poss'io
 né pietà né soccorso?

AMINTA

Eterni dei!

Parmi Argene colei.

ARGENE

Vendetta almeno, (*Vuol partire*)

vendetta si procuri.

AMINTA

Argene e come

tu in Elide! Tu sola!

565 Tu in sì ruvide spoglie?

ARGENE

I neri inganni

a secondar del prence

dunque ancor tu venisti? A saggio invero

regolator commise il re di Creta

di Licida la cura! Ecco i bei frutti

570 di tue dottrine. Hai gran ragione, Aminta,

d'andarne altier. Chi vuol saper appieno

se fu attento il cultor guardi il terreno.

AMINTA

(Tutto già sa). Non da' consigli miei...

ARGENE

Basta... Chi sa? Nel cielo

575 v'è giustizia per tutti e si ritrova

talvolta anche nel mondo. Io chiederolla

agli uomini, agli dei. S'ei non ha fede

ritegni io non avrò. Vuo' che Clistene,
vuo' che la Grecia, il mondo
580 sappia ch'è un traditore. Acciò per tutto
questa infamia lo siegua. Acciò che ognuno
l'abborrisca, l'eviti
e con orrore a chi nol sa l'additi.

AMINTA

Non son questi pensieri
585 degni d'Argene. Un consigliere infido,
anche giusto, è lo sdegno. Io nel tuo caso
più dolci mezzi adoprerei. Procura
ch'e' ti rivegga; a lui favella, a lui
le promesse rammenta. È sempre meglio
590 il racquistarlo amante
che opprimerlo nemico.

ARGENE

E credi, Aminta,
ch'ei tornerebbe a me?

AMINTA

Lo spero; alfine
fosti l'idolo suo. Per te languiva,
delirava per te. Non ti sovviene
595 che cento volte e cento...

ARGENE

Tutto per pena mia, tutto rammento.

Che non mi disse un dì!
Quai numi non giurò!
E come, oh dio, si può,
600 come si può così
mancar di fede!

Tutto per lui perdei,
oggi lui perdo ancor.
Poveri affetti miei!
605 Questa mi rendi, Amor,
questa mercede? (*Parte*)

SCENA V

AMINTA solo

AMINTA

Insana gioventù! Qualora esposta

ti veggo tanto agl'impeti d'amore,
di mia vecchiezza io mi consolo e rido.
610 Dolce è il mirar dal lido
chi sta per naufragar. Non che ne alletti
il danno altrui ma sol perché l'aspetto
d'un mal che non si soffre è dolce oggetto.
Ma che? L'età canuta
615 non ha le sue tempeste? Ah che purtroppo
ha le sue proprie e dal timor dell'altre
sciolta non è. Son le follie diverse
ma folle è ognuno e a suo piacer ne aggira
l'odio o l'amor, la cupidigia o l'ira.

620 Siam navi all'onde argenti
lasciate in abbandono;
impetuosi venti
i nostri affetti sono;
ogni diletto è scoglio,
625 tutta la vita è mar.

Ben qual nocchiero in noi
veglia ragion ma poi
pur dall'ondoso orgoglio
si lascia trasportar. (*Parte*)

SCENA VI

Campagna che termina in prospetto in un folto bosco; fra i tronchi di questo in lontano picciola collina deliziosa

CLISTENE preceduto da LICIDA, ALCANDRO, MEGACLE coronato d'ulivo, guardie e popolo

TUTTO IL CORO

630 Del forte Licida
nome maggiore
d'Alfeo sul margine
mai non suonò.

PARTE DEL CORO

635 Sudor più nobile
del suo sudore
l'arena olimpica

mai non bagnò.

ALTRA PARTE

640 L'arti ha di Pallade;
l'ali ha d'Amore,
d'Apollo e d'Ercole
l'ardir mostrò.

TUTTO IL CORO

645 No; tanto merito,
tanto valore
l'ombra de' secoli
coprir non può.

CLISTENE

Giovane valoroso,
che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,
quell'onorata fronte
lascia ch'io baci e che ti stringa al seno.
650 Felice il re di Creta
che un tal figlio sortì! (Se avessi anch'io
serbato il mio Filinto (*Ad Alcandro*)
chi sa? Sarebbe tal. Rammenti, Alcandro,
con qual dolor te 'l consegnai? Ma pure...)

ALCANDRO

655 (Tempo or non è di rammentar sventure). (*A Clistene*)

CLISTENE

(È ver). Premio Aristeia (*A Megacle*)
sarà del tuo valor. S'altro donarti
Clistene può chiedilo pur, che mai
quanto dar ti vorrei non chiederai.

MEGACLE

660 (Coraggio, o mia virtù). Signor, son figlio
e di tenero padre. Ogni contento
che con lui non divido
è insipido per me. Di mie venture
pria d'ogn'altro io vorrei
665 giungergli apportator. Chieder l'assenso
per queste nozze e, lui presente, in Creta
legarmi ad Aristeia.

CLISTENE

Giusta è la brama.

MEGACLE

Partirò, se 'l concedi,
senz'altro indugio. In vece mia rimanga
670 questi, della mia sposa (*Presentando Licida*)
servo, compagno e condottier.

CLISTENE

(Che volto
è quello mai! Nel rimirarlo il sangue
mi si riscuote in ogni vena!) E questi
chi è? Come s'appella?

MEGACLE

Egisto ha nome,
675 Creta è sua patria. Egli deriva ancora
dalla stirpe real ma più che il sangue
l'amicizia ne stringe e son fra noi
sì concordi i voleri,
comuni a segno e l'allegrezza e 'l duolo
680 che Licida ed Egisto è un nome solo.

LICIDA

(Ingegnosa amicizia!)

CLISTENE

E ben, la cura
di condurti la sposa
Egisto avrà. Ma Licida non debbe
partir senza vederla.

MEGACLE

Ah no. Sarebbe
685 pena maggior. Mi sentirei morire
nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge
tanta pena io ne pruovo...

CLISTENE

Ecco che giunge.

MEGACLE

(Oh me infelice!)

SCENA VII

ARISTEA e detti

ARISTEA

(All'odiose nozze (*Non vede Megacle*)
come vittima io vengo all'ara avanti).

LICIDA

690 (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti).

CLISTENE

Avvicinati, o figlia. Ecco il tuo sposo. (*Ha per mano Megacle*)

MEGACLE

(Ah, non è ver).

ARISTEA

Lo sposo mio! (*Stupisce vedendo Megacle*)

CLISTENE

Sì. Vedi

se giammai più bel nodo in ciel si strinse.

ARISTEA

695 (Ma, se Licida vinse,
come il mio bene?... Il genitor m'inganna).

LICIDA

(Crede Megacle sposo e se ne affanna).

ARISTEA

E questi, o padre, è il vincitor? (*Additando Megacle*)

CLISTENE

Mel chiedi?

700 Non lo ravvisi al volto
di polve asperso? All'onorate stille
che gli rigan la fronte? A quelle foglie
che son di chi trionfa
l'ornamento primiero?

ARISTEA

Ma che dicesti, Alcandro?

ALCANDRO

Io dissi il vero.

CLISTENE

705 Non più dubbiezze. Ecco il consorte a cui
il ciel t'accoppia. E no 'l potea più degno
ottenere dagli dei l'amor paterno.

ARISTEA

(Che gioia!)

MEGACLE

(Che martir!)

LICIDA

(Che giorno eterno!)

CLISTENE

E voi tacete? Onde il silenzio? (*A Megacle ed Aristeia*)

MEGACLE

(Oh dio!

Come comincerò!)

ARISTEA

Parlar vorrei

710

ma...

CLISTENE

Intendo. Intempestiva
è la presenza mia. Severo ciglio,
rigida maestà, paterno impero
incomodi compagni
sono agli amanti. Io mi sovvegno ancora
quanto increbbero a me. Restate. Io lodo
quel modesto rossor che vi trattiene.

715

MEGACLE

(Sempre lo stato mio peggior diviene).

CLISTENE

720

So ch'è fanciullo Amore
né conversar gli piace
con la canuta età.

Di scherzi ei si compiace;
si stanca del rigore
e stan di rado in pace
rispetto e libertà. *(Parte)*

SCENA VIII

ARISTEA, MEGACLE e LICIDA

725

MEGACLE

(Fra l'amico e l'amante
che farò, sventurato!)

LICIDA

(All'idol mio
è tempo ch'io mi scopra). *(Piano a Megacle)*

MEGACLE

(Aspetta). Oh dio!

ARISTEA

Sposo, alla tua consorte
non celar che t'affligge.

MEGACLE

(Oh pena! Oh morte!)

LICIDA

730

(L'amor mio, caro amico, *(A Megacle come sopra)*
non soffre indugio).

ARISTEA

Il tuo silenzio, o caro,

mi cruccia, mi dispera.

MEGACLE

(Ardir, mio core.

Finiamo di morir). Per pochi istanti
allontanati, o prence. (*A parte a Licida*)

LICIDA

E qual ragione...

MEGACLE

735 Va'. Fidati di me. Tutto conviene
ch'io spieghi ad Aristeia. (*Come sopra*)

LICIDA

Ma non poss'io
esser presente?

MEGACLE

No. Più che non credi
delicato è l'impegno. (*Come sopra*)

LICIDA

740 E ben. Tu 'l vuoi,
io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno
basterà perch'io torni. Ah pensa, amico,
di che parli e per chi. Se nulla mai
feci per te, se mi sei grato e m'ami
mostralo adesso. Alla tua fida aita
la mia pace io commetto e la mia vita. (*Parte*)

SCENA IX

MEGACLE e ARISTEA

MEGACLE

745 (Oh ricordi crudeli!)

ARISTEA

Alfin siam soli.

Potrò senza ritegni
il mio contento esagerar. Chiamarti
mia speme, mio diletto,
luce degli occhi miei...

MEGACLE

No, principessa.

750 Questi soavi nomi
non son per me. Serbali pure ad altro
più fortunato amante.

ARISTEA

E il tempo è questo

di parlarmi così? Giunto è quel giorno...
 Ma semplice ch'io son. Tu scherzi, o caro,
 755 ed io stolta m'affanno.
MEGACLE
 Ah non t'affanni
 senza ragion.
ARISTEA
 Spiegati dunque.
MEGACLE
 Ascolta
 ma coraggio, Aristeia. L'alma prepara
 a dar di tua virtù la prova estrema.
ARISTEA
 Parla. (Ahimè! Che vuol dirmi? Il cuor mi trema).
MEGACLE
 760 Odi; in me non dicesti
 mille volte d'amar più che 'l semblante
 il grato cor, l'alma sincera e quella
 che m'ardea nel pensier fiamma d'onore?
ARISTEA
 Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti e tale
 765 ti conosco e t'adoro.
MEGACLE
 E se diverso
 fosse Megacle un dì da quel che dici?
 Se infedele agli amici,
 se spegiuro agli dei, se fatto ingrato
 al suo benefattor morte rendesse
 770 per la vita che n'ebbe? Avresti ancora
 amor per lui? Lo soffriresti amante?
 L'accetteresti sposo?
ARISTEA
 E come vuoi
 ch'io figurar mi possa
 Megacle mio sì scellerato?
MEGACLE
 Or sappi
 775 che per legge fatale,
 se tuo sposo divien, Megacle è tale!
ARISTEA
 Come!
MEGACLE
 Tutto l'arcano
 ecco ti svelo. Il principe di Creta

780 langue per te d'amor. Pietà mi chiede
e la vita mi diede. Ah, principessa,
se negarla poss'io dillo tu stessa.

ARISTEA

E pugnasti...

MEGACLE

Per lui.

ARISTEA

Perder mi vuoi...

MEGACLE

Sì. Per serbarmi sempre
degnò di te.

ARISTEA

Dunque io dovrò...

MEGACLE

Tu dei

785 coronar l'opra mia. Sii generosa,
adorata Aristeia. Seconda i moti
d'un grato cor. Sia qual io fui finora
Licida in avvenire. Amalo. È degno
di sì gran sorte il caro amico. Anch'io
790 vivo di lui nel seno.
E s'ei t'acquista io non ti perdo a pieno.

ARISTEA

Ah, qual passaggio è questo! Io dalle stelle
precipito agli abissi. Eh no; si cerchi
miglior compenso. Ah, senza te la vita
795 per me vita non è.

MEGACLE

Bella Aristeia,

non congiurar tu ancora
contro la mia virtù. Mi costa assai
il prepararmi a sì gran passo. Un solo
di questi teneri sensi
800 quant'opera distrugge!

ARISTEA

E di lasciarmi...

MEGACLE

Ho risoluto.

ARISTEA

Hai risoluto! E quando?

MEGACLE

Questo... (Morir mi sento).
Questo è l'ultimo addio.

ARISTEA

L'ultimo! Ingrato...

805 Soccorrete mi, o numi; il piè vacilla,
freddo sudor mi bagna il volto e parmi
che una gelida man m'opprima il core. (*S'appoggia ad un tronco*)

MEGACLE

Sento che il mio valore
mancando va. Più che a partir dimoro
meno ne son capace.
810 Ardir! Vado, Aristeia. Rimanti in pace.

ARISTEA

Come! Già m'abbandoni?

MEGACLE

È forza, o cara,
separarsi una volta!

ARISTEA

E parti...

MEGACLE

E parto
per non tornar più mai. (*In atto di partire*)

ARISTEA

Senti. Ah no... Dove vai?

MEGACLE

815 A spirar, mio tesoro, (*Megacle parte risoluto ma si ferma alla scena*)
lunghi dagli occhi tuoi.

ARISTEA

Soccorso... Io... Moro. (*Sviene sopra un sasso*)

MEGACLE

Misero me! Che veggo? (*Rivolgendosi indietro*)
Ah l'opprime il dolor. Cara mia speme, (*Tornando*)
bella Aristeia, non avviliti; ascolta:
820 Megacle è qui, non partirò, sarai...
Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle,
più sventure per me? No, questa sola
mi restava a provar. Chi mi consiglia?
Che risolvo? Che fo? Partir? Sarebbe
825 crudeltà, tirannia. Restar? Che giova?
Forse ad esserle sposo? E il re ingannato
e l'amico tradito e la mia fede
e l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno
partiam più tardi. Ah che sarei di nuovo
830 a quest'orrido passo. Ora è pietade
l'esser crudele. Addio, mia vita. Addio, (*Le prende la mano e la bacia*)
mia perduta speranza. Il ciel ti renda

più felice di me. Deh conservate
questa bella opra vostra, eterni dei,
835 e i dì ch'io perderò donate a lei.
Licida! (Dove è mai!) Licida! (*Verso la scena*)

SCENA X

LICIDA e detti

LICIDA

Intese

tutto Aristeo?

MEGACLE

Tutto. T'affretta, o prence, (*In atto di partire*)
soccorri la tua sposa.

LICIDA

Ahimè! Che miro!

Che fu? (*A Megacle*)

MEGACLE

Doglia improvvisa
840 le oppresse i sensi. (*Partendo come sopra*)

LICIDA

E tu mi lasci?

MEGACLE

Io vado... (*Tornando indietro*)

Deh, pensa ad Aristeo. (Che dirà mai (*Partendo*)
quando in sé tornerà? (*Si ferma*) Tutte ho presenti,
tutte le smanie sue). Licida, ah, senti.

Se cerca, se dice:
845 «L'amico dov'è?»
«L'amico infelice»
rispondi «morì».

Ah no, sì gran duolo
non darle per me.
850 Rispondi ma solo:
«Piangendo partì».

Che abisso di pene!
Lasciare il suo bene,
lasciarlo per sempre,
855 lasciarlo così! (*Parte*)

SCENA XI

LICIDA e ARISTEA

LICIDA

Che laberinto è questo! Io non l'intendo.
Semiviva Aristeia... Megacle afflitto...

ARISTEA

Oh dio!

LICIDA

860 Ma già quell'alma
torna agli usati uffici. Apri i bei lumi,
principessa, ben mio.

ARISTEA

Sposo infedele! (*Senza vederlo*)

LICIDA

Ah, non dirmi così. Di mia costanza
ecco in pegno la destra. (*La prende per mano*)

ARISTEA

Almeno... O stelle! (*S'avvede non esser Megacle e ritira
la mano*)
Megacle ov'è?

LICIDA

Partì.

ARISTEA

Partì l'ingrato!

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

LICIDA

865 Il tuo sposo restò!

ARISTEA

Dunque è perduta (*S'alza con impeto*)

l'umanità, la fede,
l'amore, la pietà? Se questi iniqui
incenerir non sanno,
numi, i fulmini vostri in ciel che fanno?

LICIDA

870 Son fuor di me! Di', chi t'offese, o cara,
parla. Brami vendetta? Ecco il tuo sposo,
ecco Licida...

ARISTEA

Oh dei!

875 Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,
nasconditi da me! Per tua cagione,
perfido, mi ritrovo a questo passo.

LICIDA

E qual colpa ho commessa? Io son di sasso!

ARISTEA

880 Tu me da me dividi,
barbaro, tu m'uccidi;
tutto il dolor ch'io sento,
tutto mi vien da te.

No, non sperar mai pace;
odio quel cor fallace;
oggetto di spavento
sempre sarai per me. (*Parte*)

SCENA XII

LICIDA e poi ARGENE

885 **LICIDA**
A me barbaro! Oh numi!
Perfido a me? Voglio seguirla e voglio
sapere almen che strano enigma è questo.

ARGENE

Fermati, traditor.

LICIDA

Sogno o son desto! (*Riconosce Argene*)

890 **ARGENE**
Non sogni, no; son io,
l'abbandonata Argene. Anima ingrata,
riconosci quel volto
che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure
in sorte sì funesta
delle antiche sembianze orma vi resta.

895 **LICIDA**
(Dove viene? In qual punto
mi sorprende costei? Se più mi fermo
Aristea non raggiungo). Io non intendo,
bella ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta
potrai meglio spiegarti. (*Vuol partire*)

ARGENE

Indegno! Ascolta. (*Trattenendolo*)

900 **LICIDA**
(Misero me!)

ARGENE

Tu non m'intendi? Intendo

ben io la tua perfidia. I nuovi amori,
le frodi tue tutte riseppi e tutto
saprà da me Clistene
per tua vergogna. (*Vuol partire*)

LICIDA

Ah no. Sentimi Argene. (*Trattenendola*)

905 Non sdegnarti. Perdona
se tardi ti ravviso. Io mi rammento
gli antichi affetti e se tacer saprai
forse... Chi sa?

ARGENE

910 Si può soffrir di questa
ingiuria più crudel? «Chi sa», mi dici!
Invero io son la rea. Picciole pruove
di tua bontà non sono
le vie che m'offri a meritar perdono.

LICIDA

Ascolta. Io volli dir... (*Vuol prenderla per mano*)

ARGENE

Lasciami, ingrato;
non ti voglio ascoltar. (*Lo rigetta*)

LICIDA

(Son disperato).

ARGENE

915 No, la speranza
più non m'alletta.
Voglio vendetta,
non chiedo amor.

920 Purché non goda
quel cor spergiuro,
nulla mi curo
del mio dolor. (*Parte*)

SCENA XIII

LICIDA e poi AMINTA

LICIDA

925 In angustia più fiera
io non mi vidi mai. Tutto è in ruina
se parla Argene. È forza
raggiungerla, placarla... E chi trattiene

la principessa intanto? Il solo amico
 potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno
 e consiglio e conforto

930 Megacle mi darà. (*Vuol partire*)
AMINTA
 Megacle è morto.

LICIDA
 Che dici Aminta!

AMINTA
 Io dico
 purtroppo il ver.

LICIDA
 Come! Perché! Qual empio
 sì bei giorni troncò? Trovisi; io voglio
 ch'esempio di vendetta altrui ne resti.

AMINTA
 935 Principe no 'l cercar. Tu l'uccidesti.

LICIDA
 Io! Deliri?

AMINTA
 Volesse
 il ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia
 mentre or di te venia, fra quelle piante
 un gemito improvviso

940 sento; mi fermo, al suon mi volgo e miro
 uom che sul nudo acciaro
 prono già s'abbandona. Accorro; al petto
 fo d'una man sostegno,
 con l'altra il ferro svio. Ma quando al volto

945 Megacle ravvisai,
 pensa com'ei restò, com'io restai.
 Dopo un breve stupore: «Ah qual follia
 bramar ti fa la morte?»
 io volea dirgli; ei mi prevenne. «Aminta,

950 ho vissuto abbastanza»
 sospirando mi disse
 dal profondo del cor. «Senza Aristeia
 non so viver né voglio. Ah son due lustri
 che non vivo che in lei. Licida, oh dio,

955 m'uccide e non lo sa. Ma non m'offende,
 suo dono è questa vita, ei la riprende».

LICIDA
 Oh amico! E poi?

AMINTA

Fugge da me, ciò detto,
come partico stral. Vedi quel sasso,
signor, colà che il sottoposto Alfeo
960 signoreggia ed adombra? Egli v'ascende
in men che non balena. In mezzo al fiume
si scaglia; io grido in van. L'onda percossa
balzò, s'aperse in frettolosi giri,
si riunì, l'ascose. Il colpo, i gridi
965 replicaron le sponde e più nol vidi.

LICIDA

Ah qual orrida scena
or si scuopre al mio sguardo! (*Rimane stupido*)

AMINTA

Almen la spoglia
che albergò sì bell'alma
vadasì a ricercar. Da' mesti amici
970 questi a lui son dovuti ultimi uffici. (*Parte*)

SCENA XIV

LICIDA e poi ALCANDRO

LICIDA

Dove son! Che m'avvenne? Ah, dunque il cielo
tutte sopra il mio capo
rovesciò l'ire sue! Megacle, oh dio,
Megacle dove sei? Che fo nel mondo
975 senza di te? Rendetemi l'amico,
ingiustissimi dei. Voi mel toglieste,
lo rivoglio da voi. Se lo negate,
barbari, a' voti miei, dovunque ei sia,
a viva forza il rapirò. Non temo
980 tutti i fulmini vostri; ho cuor che basta
a ricalcar su l'orme
d'Ercole e di Teseo le vie di morte.

ALCANDRO

Olà! (*Licida non l'ode*)

LICIDA

Del guado estremo...

ALCANDRO

Olà!

LICIDA

Chi sei,
tu che audace interrompi

985 le smanie mie?

ALCANDRO

Regio ministro io sono.

LICIDA

Che vuole il re?

ALCANDRO

Che in vergognoso esiglio
quindi lungi tu vada. Il sol cadente
se in Elide ti lascia
sei reo di morte.

LICIDA

A me tal cenno?

ALCANDRO

Impara

990 a mentir nome, a violar la fede,
a deludere i re.

LICIDA

Come? Ed ardisci
temerario...

ALCANDRO

Non più. Principe, è questo
mio dover; l'ho adempito. Adempi il resto. (*Parte*)

SCENA XV

LICIDA

LICIDA

995 Con questo ferro, indegno, (*Snuda la spada*)
il sen ti passerò... Folle che dico?
Che fo? Con chi mi sdegno? Il reo son io,
io son lo scelerato. In queste vene
con più ragion l'immergerò. Sì, mori,
Licida sventurato... Ah perché tremi,
1000 timida man? Chi ti ritiene? Ah questa
è ben miseria estrema. Odio la vita,
m'atterrisce la morte e sento intanto
stracciarmi a brano a brano
in mille parti il cor. Rabbia, vendetta,
1005 tenerezza, amicizia,
pentimento, pietà, vergogna, amore
mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide
anima lacerata
da tanti affetti e sì contrari! Io stesso

1010 non so come si possa
minacciando tremar, arder gelando,
piangere in mezzo all'ire,
bramar la morte e non saper morire.

1015 Gemo in un punto e fremo,
fosco mi sembra il giorno;
ho cento larve intorno,
ho mille furie in sen.

1020 Con la sanguigna face
m'arde Megera il petto;
m'empie ogni vena Aletto
del freddo suo velen. (*Parte*)

Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

*Bipartita che si forma dalle ruine di un antico ippodromo già ricoperta in parte
d'edera, di spine ed altre piante selvaggie*

MEGACLE, AMINTA, ARISTEA e ARGENE

MEGACLE

Lasciami! Invan t'opponi.

AMINTA

1025 Ah, torna, amico,
una volta in te stesso. In tuo soccorso
pronta sempre la mano
del pescator ch'or ti salvò dall'onde,
credimi, non avrai. Si stanca il cielo
d'assister chi l'insulta.

MEGACLE

1030 Empio soccorso,
inumana pietà! Negar la morte
a chi vive morendo. Aminta, o dio,
lasciami.

AMINTA

Non fia ver.

ARISTEA

Lasciami, Argene.

ARGENE

Non lo sperar.

MEGACLE

Senza Aristeia non posso,
non deggio viver più.

ARISTEA

Morir vogl'io
dove Megacle è morto.

AMINTA

Attendi. (*A Megacle*)

ARGENE

Ascolta. (*Ad Aristeia*)

MEGACLE

Che attender?

ARISTEA

Che ascoltar?

MEGACLE

1035 Non si ritrova
più conforto per me.

ARISTEA

Per me nel mondo
non v'è più che sperar.

MEGACLE

Serbarmi in vita...

ARISTEA

Impedirmi la morte...

MEGACLE

Indarno tu pretendi.

ARISTEA

Invan presumi.

AMINTA

Ferma. (*Volendo trattener Megacle che gli fugge*)

ARGENE

Senti, infelice. (*Volendo trattener Aristeia come sopra*)

ARISTEA

Oh stelle! (*Incontrandosi a mezzo il teatro*)

MEGACLE

Oh numi!

ARISTEA

1040 Megacle!

MEGACLE

Principessa!

ARISTEA

Ingrato! E tanto
m'odi dunque e mi fuggi
che per esserti unita,
s'io m'affretto a morir, tu torni in vita.

MEGACLE

1045 Vedi a qual segno è giunta,
adorata Aristeia, la mia sventura.
Io non posso morir. Trovo impedito
tutte le vie per cui si passa a Dite.

ARISTEA

Ma qual pietosa mano...

SCENA II

ALCANDRO e detti

ALCANDRO

1050 Oh sacrilego! Oh insano!
Oh scelerato ardir!

ARISTEA

Vi sono ancora
nuovi disastri, Alcandro?

ALCANDRO

In questo istante
rinasce il padre tuo.

ARISTEA

Come?

ALCANDRO

Che orrore!
Che ruina! Che lutto,
se 'l ciel non difendea, ne avrebbe involti!

ARISTEA

1055 Perché?

ALCANDRO

1060 Già sai che per costume antico
questo festivo dì con un solenne
sacrificio si chiude. Or mentre al tempio
venia fra' suoi custodi
la sacra pompa a celebrar Clistene,
perché non so né da qual parte uscito,
Licida impetuoso
ci attraversa il cammin. Non vidi mai
più terribile aspetto. Armato il braccio,
nuda la fronte avea, lacero il manto,

1065 scomposto il crin. Dalle pupille accese
uscita torbido il guardo e per le gote
d'inaridite lagrime segnate
traspariva il furore. Urta, rovescia
i sorpresi custodi. Al re s'avventa:
1070 «Mori!», grida fremendo e gli alza in fronte
il sacrilego ferro.

ARISTEA

Oh dio!

ALCANDRO

Non cangia
il re sito o color. Severo il guardo
gli ferma in faccia e in grave suon gli dice:
«Temerario! Che fai?» Vedi se il cielo
1075 veglia in cura de' re! Gela a que' detti
il giovane feroce. Il braccio in alto
sospende a mezzo il colpo; il regio aspetto
attonito rimira, impallidisce,
incomincia a tremar, gli cade il ferro
1080 e dal ciglio, che tanto
minaccioso pareva, prorompe il pianto.

ARISTEA

Respiro.

ARGENE

O folle!

AMINTA

O sconsigliato!

ARISTEA

Ed ora

il genitor che fa?

ALCANDRO

Di lacci avvolto

ha il colpevole innanzi.

AMINTA

(Ah si procuri
1085 di salvar l'infelice). *(Parte)*

ARGENE

E Licida che dice?

ALCANDRO

Alle richieste

nulla risponde. È reo di morte e pare
che nol sappia o nol curi. Ognor piangendo
il suo Megacle chiama; a tutti il chiede.

1090 Lo vuol da tutti e fra' suoi labbri, come

altro non sappia dir, sempre ha quel nome.

1095 L'infelice in questo stato,
benché reo, ne' petti altrui
pietà desta e a' pianti sui
tutti invita a lagrimar.

Né il suo labbro innamorato
lascia mai lo stile antico;
chiama sempre il caro amico
e lo torna a richiamar. (*Parte*)

MEGACLE
1100 Più resistere non posso. Al caro amico,
per pietà, chi mi guida?

ARISTEA
Incauto! E quale
sarebbe il tuo disegno? Il genitore
sa che tu l'ingannasti;
sa che Megacle sei. Perdi te stesso,
1105 presentandoti al re; non salvi altrui.

MEGACLE
Col mio principe insieme
almen mi perderò. (*Vuol partire*)

ARISTEA
Senti. E non stimi
consiglio assai miglior che il padre offeso
vada a placargli io stessa?

MEGACLE
Ah, che di tanto
1110 lusingarmi non so.

ARISTEA
Sì, questo ancora
per te si faccia.

ARGENE
O generosa, o grande,
o pietosa Aristeia! Facciano i numi
quell'alma bella in questa bella spoglia
lungamente albergar; ben lo diss'io,
1115 quando pria ti mirai, che tu non eri
cosa mortal. Va', mio conforto...

ARISTEA
Ah! Basta;
non fa d'uopo di tanto.

Un sol de' guardi tuoi
mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

1120 Caro son tua così
che, per virtù d'amor,
i moti del tuo cuor
risento anch'io.

1125 Mi dolgo al tuo dolor;
gioisco al tuo gioir
ed ogni tuo desir
diventa il mio. (*Parte*)

SCENA III

MEGACLE ed ARGENE

MEGACLE

Deh, secondate, o numi,
la pietà d'Aristea. Chi sa se il padre
1130 però si placherà! Troppa ragione
ha di punirlo. È ver ma della figlia
lo vincerà l'amore. E se nol vince?
Oh dio, potessi almeno
veder come l'ascolta. Argene, io voglio
1135 seguitarla da lungi.

ARGENE

Ah tanta cura
non prender di costui. Vedi che il cielo
è stanco di soffrirlo. Al suo destino
lascialo in abbandono.

MEGACLE

Lasciar l'amico! Ah così vil non sono.

ARGENE

1140 Inutil zelo, or che Aristea la cura
ha della sua salvezza.

MEGACLE

E se Clistene
si mostrasse placato avrei per questo
ragion di non temer? Lo sdegno, Argene,
se ha ritegno in un core
1145 dove si concepì divien maggiore.

Torbido in volto e nero,

1150 benché non tuoni il cielo,
 tacito e gonfio appare
 senz'alcun vento il mare
 e in petto al passeggero
 il cor fa palpitar.

1155 In quell'orrore ascoso
 il turbine s'appresta
 e quel silenzio è un segno
 di prossima tempesta
 che van destando i venti
 racchiusi in seno al mar. (*Parte*)

SCENA IV

ARGENE e poi AMINTA

1160 **ARGENE**
 E pure a mio dispetto
 sento pietade anch'io. Tento sdegnarmi,
 n'ho ragion, lo vorrei ma in mezzo all'ira,
 mentre il labbro minaccia, il cor sospira.
 Sarai debole Argene
 dunque a tal segno? Ah no. Spergiuro! Ingrato!
 Non sarà ver. Detesto
1165 la mia pietà. Mai più mirar non voglio
 quel volto ingannator. L'odio. Mi piace
 di vederlo punir; trafitto a morte
 se mi cadesse accanto
 non verserei per lui stilla di pianto.

1170 **AMINTA**
 Misero! Dove fuggo? Oh dì funesto!
 Oh Licida infelice!

ARGENE
 È forse estinto
 quel traditor?

AMINTA
 No ma 'l sarà fra poco.

1175 **ARGENE**
 Non lo credere, Aminta; hanno i malvagi
 molti compagni, onde già mai non sono
 poveri di soccorso.

AMINTA
 Or ti lusinghi.

Non v'è più che sperar. Contro di lui
gridan le leggi, il popolo congiura,
fremono i sacerdoti. Un sangue chiede
l'offesa maestà; de' sacrifici
1180 che una colpa interrompa è il delinquente
vittima necessaria. Ha già deciso
il pubblico consenso. Egli svenato
fia su l'ara di Giove. Esservi dee
l'offeso re presente e al sacerdote
1185 porgere il sacro acciario.

ARGENE

E non potrebbe
rivocarsi il decreto?

AMINTA

E come? Il reo
già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di fiori
io coronar gli vidi e il vidi, oh dio,
incaminarsi al tempio. Ah, forse è giunto;
1190 ah, forse adesso, Argene,
la bipenne fatal gli apre le vene.

ARGENE

Ah no! Povero prence! (*Piange*)

AMINTA

Che giova il pianto?

ARGENE

Ed Aristeia non giunse?

AMINTA

Giunse ma nulla ottenne. Il re non vuole
1195 o non può compiacerla.

ARGENE

E Megacle?

AMINTA

Il meschino
ne' custodi s'avvenne
che ne andavano in traccia. Or l'ascoltai
chieder fra le catene
1200 di morir per l'amico. E se non fosse
ancor ei delinquente
ottenuto l'avria. Ma un reo per l'altro
morir non può.

ARGENE

L'ha procurato almeno!
O forte! O generoso! Ed io l'ascolto
1205 senza arrossir? Dunque ha più saldi nodi

l'amistà che l'amore? Ah quali io sento
d'un'emola virtù stimoli al fianco!
Sì, rendiamoci illustri; in fin che dura
parli il mondo di noi. Faccia il mio caso
1210 meraviglia e pietà né si ritrovi
nell'universo tutto
chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

Fiamma ignota nell'alma mi scende;
sento il nume; m'inspira, m'accende,
1215 di me stessa mi rende maggior.

Ferri, bende, bipenni, ritorte,
pallid'ombre compagne di morte,
già vi guardo ma senza terror.

SCENA V

AMINTA solo

AMINTA

Fuggi, salvati, Aminta! In queste sponde
1220 tutto è orror, tutto è morte. E dove, oh dio,
senza Licida io vado? Io l'educai
con sì lungo sudore; a regie fasce
io l'inalzai da sconosciuta cuna
ed or potrei senz'esso
1225 partir così? No. Si ritorni al tempio,
si vada incontro all'ira
dell'oltraggiato re, Licida involva
me ancor ne' falli suoi,
si mora di dolor ma accanto a lui.

1230 Son qual per mare ignoto
naufrago passeggero,
già con la morte a nuoto
ridotto a contrastar.

Ora un sostegno ed ora
1235 perde una stella; alfine
perde la speme ancora
e s'abbandona al mar. (*Parte*)

SCENA VI

Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico. Bosco all'intorno con sacri olivi silvestri, donde si formavano le corone per li atleti vincitori. Magnifica scala avanti al medesimo, per la quale si scende nella gran piazza adornata da' lati di maestosa fabrica tutta tendata con ara ardente nel mezzo

CLISTENE, preceduto da numeroso popolo, da LICIDA in bianca veste coronato di fiori, da ALCANDRO e dai custodi del tempio, alcuni de' quali portano sopra bacili d'oro gli strumenti del sacrificio

CORO

1240 I tuoi strali terror de' mortali
 ah sospendi gran padre de' numi,
 ah deponi gran nume de' re.

PARTE

 Fumi il tempio del sangue d'un empio
 che oltraggiò con insano furore,
 sommo Giove, un'immagine di te.

CORO

1245 I tuoi strali terror de' mortali
 ah sospendi gran padre de' numi,
 ah deponi gran nume de' re.

PARTE

 L'onde chete del pallido Lete
 l'empio varchi ma il nostro timore
 ma il suo fallo portando con sé.

CORO

1250 I tuoi strali terror de' mortali
 ah sospendi gran padre de' numi,
 ah deponi gran nume de' re.

CLISTENE

1255 Giovane sventurato, ecco vicino
 de' tuoi miseri dì l'ultimo istante.
 Tanta pietade (e mi punisca Giove
 se adombro il ver), tanta pietà mi fai
 che non oso mirarti. Il ciel volesse
 che potess'io dissimular l'errore.

Ma non lo posso, o figlio. Io son custode
1260 della ragion del trono. Al braccio mio
illesa altri la diede
e renderla degg'io
illesa o vendicata a chi succede.
Obbligo di chi regna
1265 necessario è così, come penoso
il dover con misura esser pietoso.
Pur se nulla ti resta
a desiar, fuor che la vita, esponi
libero il tuo desire. Esserne io giuro
1270 fedele esecutor. Quanto ti piace,
figlio, prescrivi e chiudi i lumi in pace.

LICIDA

Padre, che ben di padre,
non di giudice e re, que' detti sono
non merito perdono,
1275 non lo spero, nol chiedo e nol vorrei.
Afflisse i giorni miei
di tal modo la sorte
ch'io la vita pavento e non la morte.
L'unico de' miei voti
1280 è il riveder l'amico
pria di spirar. Già ch'ei rimase in vita,
l'ultima grazia imploro
d'abbracciarlo una volta e lieto io moro.

Nella fatal mia sorte
1285 non chiedo il tuo perdono
ma questo solo in dono
chiedo alla tua pietà.

Così per me la morte,
che da soffrir mi resta,
1290 funesta non sarà. (*Parte*)

ALCANDRO

Signor tu piangi? E quale
eccessiva pietà l'alma t'ingombra?

CLISTENE

Alcandro, lo confesso,
stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,
1295 la voce di costui nel cor mi desta
un palpito improvviso

che lo risente in ogni fibra il sangue.
Fra tutti i miei pensieri
la cagion ne ricerco e non la trovo.
1300 Che sarà, giusti dei, questo ch'io pruovo?

Non so donde viene
quel tenero affetto,
quel moto che ignoto
mi nasce nel petto,
1305 quel giel che le vene
scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi
sì fieri contrasti
non parmi che basti
1310 la sola pietà.

SCENA VII

MEGACLE fra le guardie e detti

LICIDA

Ah, vieni illustre esempio
di verace amistà. Megacle amato,
caro Megacle, vieni.

MEGACLE

Ah qual ti trovo,
povero prence!

LICIDA

Il rivederti in vita
1315 mi fa dolce la morte.

MEGACLE

E che mi giova
una vita che invano
voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi,
Licida, non andrai. Noi passeremo
ombre amiche, indivise il guado estremo.

LICIDA

Oh delle gioie mie, de' miei martiri,
1320 finché piacque al destin, dolce compagno.
Separarci convien. Poiché siamo giunti
agli ultimi momenti,
quella destra fedel porgimi e senti;
1325 sia preghiera o comando

vivi; io bramo così. Pietoso amico,
chiudimi tu di propria mano i lumi.
Ricordati di me. Ritorna in Creta
al padre mio... Povero padre! A questo
1330 preparato non sei colpo crudele.
Deh, tu l'istoria amara
raddolcisci narrando. Il vecchio afflitto
reggi, assisti, consola,
lo raccomando a te. Se piange il pianto
1335 tu gli asciuga sul ciglio
e in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

MEGACLE

Taci. Mi fai morir.

CLISTENE

Non posso, Alcandro,
resister più. Guarda que' volti; osserva
que' replicati amplessi,
1340 que' teneri sospiri e que' confusi
fra le lagrime alterne ultimi baci.
Povera umanità!

ALCANDRO

Signor, trascorre
l'ora permessa al sacrificio.

CLISTENE

È vero.

Olà, sacri ministri,
1345 la vittima prendete. E voi custodi
dall'amico infelice
dividete colui. *(Son divisi da' custodi)*

MEGACLE

Barbari! Ah, voi
avete dal mio sen svelto il cor mio!

LICIDA

Ah, dolce amico!

MEGACLE

Ah, caro prence!

A DUE

Addio. *(Guardandosi da lontano)*

CORO

1350 I tuoi strali, terror de' mortali,
ah sospendi, gran padre de' numi,
ah deponi, gran nume de' re. *(Nel tempo che si canta il coro Licida va ad
inginocchiarsi a piè dell'ara appresso al sacerdote. Il re prende la sacra scure*

che gli vien presentata sopra un bacile da uno de' ministri del tempio. E nel porgerla al sacerdote canta i seguenti versi, accompagnati da grave sinfonia)

CLISTENE

O degli uomini padre e degli dei,
onnipotente Giove,
1355 al cui cenno si muove
il mar, la terra, il ciel, di cui ripieno
è l'universo e dalla man di cui
pende d'ogni cagione e d'ogni evento
la connessa catena;
1360 questa che a te si svena
sacra vittima accogli. Essa i funesti,
che ti splendono in man, folgori arresti. *(Nel porgere la scure al sacerdote, viene interrotto da Argene)*

SCENA VIII

ARGENE e detti

ARGENE

Fermati, o re! Fermate,
sacri ministri!

CLISTENE

Oh insano ardir! Non sai,
1365 ninfa, qual opra turbi?

ARGENE

Anzi più grata
vengo a renderla a Giove. Una io vi reco
vittima volontaria ed innocente
che ha valor, che ha desio
di morir per quel reo.

CLISTENE

Qual è?

ARGENE

Son io.

MEGACLE

1370 (Oh bella fede!)

LICIDA

(Oh mio rossor!)

CLISTENE

Dovresti

saper che al debil sesso
pel più forte morir non è permesso.

ARGENE

Ma il morir non si vieta
per lo sposo a una sposa. In questa guisa
1375 so che al tessalo Admeto
serbò la vita Alceste e so che poi
l'esempio suo divenne legge a noi.

CLISTENE

Che perciò? Sei tu forse
di Licida consorte?

ARGENE

Ei me ne diede
1380 in pegno la sua destra e la sua fede.

CLISTENE

Licori, io che t'ascolto
son più folle di te. D'un regio erede
una vil pastorella
dunque...

ARGENE

Né vil son io
1385 né son Licori. Argene ho nome; in Creta
chiara è del sangue mio la gloria antica.
E se giurommi fé Licida il dica.

CLISTENE

Licida, parla.

LICIDA

(È l'esser menzognero
questa volta pietà). No, non è vero.

ARGENE

1390 Come! E negar lo puoi? Volgiti, ingrato,
riconosci i tuoi doni
se me non vuoi. L'aureo monile è questo
che nel punto funesto
di giurarmi tua sposa
1395 ebbi da te. Ti risovvenga almeno
che di tua man me ne adornasti il seno.

LICIDA

(Purtroppo è ver).

ARGENE

(Guardalo, o re).

CLISTENE

Dinanzi (*Alle guardie che vogliono allontanarla*
a forza)
mi si tolga costei.

ARGENE

Popoli, amici,
sacri ministri, eterni dei, se pure
1400 n'è alcun presente al sacrificio ingiusto
protesto innanzi a voi, giuro ch'io sono
sposa a Licida e voglio
morir per lui né... Principessa, ah vieni,
soccorrimi; non vuole
1405 udirmi il padre tuo.

SCENA IX

ARISTEA e detti

ARISTEA

Credimi, o padre,
è degna di pietà.

CLISTENE

Dunque volete
ch'io mi riduca a delirar con voi?
Parla. Ma siano brevi i detti tuoi. (*Ad Argene*)

ARGENE

Parlino queste gemme, (*Porge il monile a Clistene*)
1410 io tacerò. Van di tai fregi adorne
in Elide le ninfe?

CLISTENE

Ahimè! Che miro! (*Lo guarda e si turba*)
Alcandro, riconosci
questo monil?

ALCANDRO

Se 'l riconosco? È quello
che al collo avea, quando l'esposi all'onde,
1415 il tuo figlio bambin.

CLISTENE

Licida! (Oh dio!
Tremo da capo a piè). Licida sorgi,
guarda; è ver che costei
l'ebbe in dono da te?

LICIDA

Però non debbe
morir per me. Fu la promessa occulta;
1420 non ebbe effetto e col solenne rito
l'imeneo non si strinse.

CLISTENE

Io chiedo solo

se 'l dono è tuo.

LICIDA

Sì.

CLISTENE

Da qual man ti venne?

LICIDA

A me donollo Aminta.

CLISTENE

E questo Aminta

chi è?

LICIDA

Quello a cui diede

1425 il genitor degli anni miei la cura.

CLISTENE

Dove sta?

LICIDA

Meco venne,

meco in Elide è giunto.

CLISTENE

Questo Aminta si cerchi.

ARGENE

Eccolo appunto.

SCENA X

AMINTA e detti

AMINTA

Ah Licida... (*Vuol abbracciarlo*)

CLISTENE

T'accheta.

1430 Rispondi e non mentir. Questo monile
dove avesti?

AMINTA

Signor, da mano ignota

già scorse il quinto lustro

ch'io l'ebbi in don.

CLISTENE

Dov'eri allor?

AMINTA

Là dove

in mar presso a Corinto

1435 sbocca il torbido Asopo.

ALCANDRO

(Ah ch'io rinveno (*Guardando attentamente Aminta*))

delle note sembianze
qualche traccia in quel volto. Io non m'inganno.
Certo egli è desso). Ah d'un antico errore, (*Inginocchiandosi*)
mio re, son reo. Deh mel perdona. Io tutto
fedelmente dirò.

1440

CLISTENE

Sorgi, favella.

ALCANDRO

Al mar, come imponesti,
non esposi il bambin. Pietà mi vinse.
Costui straniero, ignoto
mi venne innanzi e gliel donai, sperando
che in remote contrade
tratto l'avrebbe.

1445

CLISTENE

E quel fanciullo, Aminta,
dov'è? Che ne facesti?

AMINTA

Io... (Quale arcano

ho da scoprir!)

CLISTENE

Tu impallidisci? Parla,
empio, di', che ne fu? Tacendo aggiungi
all'antico delitto error novello.

1450

AMINTA

L'hai presente, o signor, Licida è quello.

CLISTENE

Come! Non è di Creta
Licida il prence?

AMINTA

Il vero prence in fasce
finì la vita. Io, ritornato appunto
con lui bambino in Creta, al re dolente
l'offersi in dono; ei dell'estinto in vece
al trono l'educò per mio consiglio.

1455

CLISTENE

Ah numi, ecco Filinto, ecco il mio figlio! (*Abbracciandolo*)

ARISTEA

Stelle!

LICIDA

Io tuo figlio?

CLISTENE

Sì. Tu mi nascesti

1460 gemello ad Aristeia. Delfo m'impose
d'esporti al mar bambino, un parricida
minacciandomi in te.

LICIDA

Comprendo adesso
l'orror che mi gelò, quando la mano
sollevai per ferirti.

CLISTENE

Adesso intendo
1465 l'eccessiva pietà che nel mirarti
mi sentivo nel cuor.

AMINTA

Felice padre!

ALCANDRO

Oggi molti in un punto
puoi render lieti!

CLISTENE

E lo desio. D'Argene
Filinto il figlio mio,
1470 Megacle d'Aristea vorrei consorte
ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

MEGACLE

Non è più reo quando è tuo figlio.

CLISTENE

È forse

la libertà de' falli
permessa al sangue mio? Qui viene ogn'altro
1475 a dimostrar valor; l'unico esempio
esser degg'io di debolezza? Ah questo
di me non oda il mondo. Olà! Ministri,
risvegliate su l'ara il sacro fuoco.
Va' figlio e mori. Anch'io morirò fra poco.

AMINTA

1480 Che giustizia inumana!

ALCANDRO

Che barbara virtù!

MEGACLE

Signor, t'arresta.

Tu non puoi condannarlo. In Sicione
sei re non in Olimpia. È scorso il giorno
a cui tu presiedesti. Il reo dipende
1485 dal pubblico giudizio.

CLISTENE

E ben s'ascolti

dunque il pubblico voto. A pro del reo
non prego, non comando e non consiglio.

CORO DI SACERDOTI E POPOLO

1490 Viva il figlio delinquente,
 perché in lui non sia punito
 l'innocente genitor.

 Né funesti il dì presente
 né disturbi il sacro rito
 un'idea di tanto orror.

Fine dell'opera